

BUFERA SUL CARROCCIO



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro saluta bambini delle scuole elementari in piazza Duomo a Parma

Vasini-Pinto/Ansa

Scalfaro: alla secessione si risponde con le riforme

Emergenza Lega, messaggio alle Camere E il presidente segue con Flick il caso Necci

Messo a punto nel giorno difficile delle voci sul caso Necci, il primo messaggio alle Camere di Scalfaro sulle riforme, tema primario ed essenziale, banco di prova dei partiti e del Parlamento. A Parma il presidente evita esternazioni in attesa del dibattito. Dopo il fallimento della manifestazione leghista, «guai» a sottovalutare il «malessere» e la «protesta». La Bicamerale deve far presto ed evitare «diatribe e distinzioni». Il lavoro è l'altro «tema vitale».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

PARMA. Tanti avvisi ai naviganti rimasti inascoltati, troppe esternazioni travisate, accuse ricorrenti di conservatorismo, nei migliori dei casi di eccessiva retorica. Così - raccontano i suoi collaboratori - Oscar Luigi Scalfaro, ha voluto mettere nero su bianco nel suo primo messaggio alle Camere quel che ne pensa del tema delle riforme. Per rispondere agli attacchi alla sua persona. E soprattutto perché avverte il pericolo che, dopo il flop della marcia sul Po leghista, riemerge tra le forze politiche una nuova sottovalutazione, pur ammantata da corali professioni di federalismo.

La malattia resta

«Niente respiri di sollievo, la febbre sarà magari passata, però la malattia rimane, la questione del Nord non è risolta, bisogna sbrigarsi con le riforme», ha ripetuto più volte il Presidente agli intimi in questi tre giorni. Martedì la decisione finale di inviare il messaggio al Parlamento, usando per la prima volta il più forte strumento a disposizione del capo dello Stato per far sentire la sua voce. Ma il caso vuole che le procedure di rito vengano avviate (e non si possa-

no poi sospendere) in un martedì nero, proprio mentre il tomajo giudiziario del caso Necci s'abbatte sulla Roma politica. La sera l'incontro con Prodi prende una piega imprevista e la controfirma del Presidente del Consiglio al documento elaborato da Scalfaro passa in secondo piano rispetto alle scarse e contraddittorie notizie provenienti da La Spezia. Il guardasigilli Flick, anch'egli salito al Quirinale, fornisce quelle in suo possesso: «Per ora né uomini politici, né ministri sono indagati. Per ora, dicono i magistrati...».

A maggior ragione, dunque, il documento inviato ieri da Scalfaro alle Camere non dedica alcun cenno ai rapporti politica - giustizia, che già, per altro, si fa osservare, erano stati l'oggetto di un documento di Scalfaro controfirmato da Scognamiglio e dalla Pivetti l'anno scorso, e di un altro comunicato del Quirinale che l'allora presidente del Senato si era, invece, rifiutato di siglare qualche mese dopo. Anche senza l'esplosione dell'inchiesta Necci non se ne sarebbe riparato, dunque, in quest'occasione.

Massimo riserbo anche qui a Parma per strada con i giornalisti:

«Con quei titoli spaventosi sui giornali, il Presidente non può dir nulla», osservano gli uomini dello staff. «una sua parola può essere stirata da un lato, o dall'altro». Chiediamo: Scalfaro chiederà, o ha già chiesto, altre informazioni sulla vicenda giudiziaria, oltre a quelle portategli da Flick? Secondo alcuni consiglieri del Quirinale, quando le istituzioni come, sembra, in quest'occasione, vengono quanto meno lambite da una vicenda giudiziaria, rientra tra i diritti-doveri del Presidente attingere notizie direttamente dalle Procure.

Lavoro di lima

Quindi, per tutta questa serie di motivi e di imprevisti, si è lavorato molto di lima, prima di varare il testo. E nell'ultima definitiva stesura del messaggio ci si è concentrati su un concetto passe partout cui Scalfaro tiene molto: bisogna restituire il primato alla politica. «Riprenda il suo spazio e la sua responsabilità». E, appunto, al malessere rivelato dall'agitazione leghista bisogna dare «una risposta politica di largo respiro e autentico coraggio». Risposta da offrire «senza perder tempo in diatribe e distinguo» perché la protesta non si esaspera, sottolinea il capo dello Stato. Ed è uno scossone alla Bicamerale che si sta per varare, un richiamo che appare piuttosto brusco. Anche perché il 2 giugno per il Cinquantenario della Repubblica lo stesso richiamo pari pari era stato fatto dal capo dello Stato, senza troppa fortuna, in un discorso a Montecitorio che supergò equivaleva a un messaggio alle Camere, seppur concepito senza le prescritte procedure costituzionali.

Altre leit motiv, che Scalfaro vuol rimarcare in quest'occasione solenne: «Il lavoro è tema vitale».

Con l'aggiunta di un palese riferimento alla prossima Finanziaria: un bilancio dello Stato «tecnicamente perfetto», ma che mortifichi la persona umana, introducendo motivi di iniquità, «non è neppure ipotizzabile in una democrazia degna di questo nome». A conclusione, un appello a procedere con decisione verso l'Europa, che sembra una presa di distanza dagli euroscettici, e una precisazione («ho scritto perché ho fiducia nel Parlamento»), che inquadra l'iniziativa in una fase che Scalfaro in ogni caso considera piena di potenzialità positive a differenza della passata legislatura, sotto il governo del Polo, quando il ricorso al messaggio alle Camere, spesso agitato, avrebbe potuto contribuire all'acutizzarsi della tensione.

Davanti ai sindaci della Provincia di Parma riuniti nel Teatro Regio, il Presidente, poi, ribadirà, in tema di riforme: «Il Parlamento è investito di un tema di importanza vitale». E sull'ingresso in Europa richiamerà i «prezzi da pagare», seppur «equamente distribuiti».

Effetto attenuato?

L'annuncio del messaggio alle Camere in anteprima è dato agli amministratori locali. Ma «per il grande riguardo» che Scalfaro ha per il Parlamento, non si può scendere, purtroppo, in particolari: quel terremoto giudiziario con epicentro a La Spezia registrato dai pennini dei sismografi della politica, sembra in qualche modo attenuare l'effetto dell'iniziativa di Scalfaro.



IL TESTO

«Grave ignorare le ragioni del malcontento»

■ Ecco il testo del messaggio che il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha inviato alle Camere.

«Dopo le accese polemiche di questi ultimi tempi, e la preannunciata giornata del 15 settembre che avrebbe dovuto rappresentare soprattutto la vastità dei consensi popolari attorno alla infuata tesi della secessione, sceso il sipario sulla manifestazione, sento il bisogno di una parola a voi Rappresentanti del Popolo, per poche considerazioni.

Non affronto tutti i complessi temi che pure sono all'attenzione del Parlamento e che ho richiamato nel mio discorso a Montecitorio il 2 giugno scorso.

La questione non è chiusa

1) Non facciamo l'errore di ritenere che, conclusa la manifestazione, ogni questione sia chiusa. E' vero, molte cose sono da condannare, ma guai a non prestare intelligenza al malessere che è alla origine di tanto scontento.

Se molti, forse moltissimi si sono tirati indietro, è perché pur avendo motivo per protestare, non sono assolutamente disposti a dividere il popolo italiano, a lacerare l'Italia. Ma ragioni di protesta ci sono: sta a voi constatarle, esaminarle e affrontarle con coraggio, con determinazione, senza perdere tempo in diatribe e in distinguo, che non credo abbiano più spazio.

A questo malessere, che si risolve in una mancanza di fiducia nello Stato, nelle istituzioni, si deve dare, voi dovete dare una risposta politica di largo respiro e di autentico coraggio. Respiro e coraggio che vanno d'accordo con la ponderatezza e la precisione motivata e chiara della risposta stessa.

Se ci saranno atti contrari alla legge, lo Stato ha gli organi idonei per intervenire, ma la risposta deve essere politica, anzitutto politica. La politica riprenda il suo spazio e la sua responsabilità, che non può delegare a nessuno. Si deve tendere a creare dialogo e fiducia tra Stato e cittadini.

Le riforme

2) Le riforme dunque, tema primario ed essenziale, sono il banco di prova delle forze politiche e del Parlamento, che, ben consapevoli di questa grande responsabilità, ha già iniziato una procedura costituzionale, per istituire una commissione bicamerale con il compito di elaborare progetti di revisione in materia di forma dello Stato, forma di governo e di bicameralismo, sistema di garanzie.

Certamente una ragione della protesta investe il centralismo statale e rivendica la volontà di dar vita ad una concezione dell'organizzazione dello Stato, dove gli Enti Territoriali debbano potersi assumere responsabilità dirette e definitive, rispondendone pienamente ai propri cittadini.

Sono riforme che necessariamente richiedono la più ampia volontà politica per dare risposte esaurienti a un dibattito che dura da ben oltre un decennio e quindi impone soluzioni chiare e urgenti, se non si vuole che la protesta finisca per degenerare in esasperazione.

Ognuno di noi è ben consapevole che ci troviamo a un appuntamento storico che coinvolge l'insostituibile valore dell'unità dello Stato, essenziale anche per aver voce nella Comunità Europea, unità che sarà resa più consapevole e più forte dal doveroso, sostanziale rispetto della pluralità delle voci e delle responsabilità.

Il lavoro

3) Il lavoro è tema vitale. E' vano discutere in astratto su stato sociale e su indispensabilità di sanare i pesanti debiti: i due temi sono essenziali e concreti.

Lo Stato, se è a misura di uomo, ha sempre, deve avere sempre al centro della preoccupazione, dell'impegno di libertà, di giustizia, e di pace, la Persona umana. Certo occorre affrontare sacrifici seri, purché siano proporzionati alle possibilità di ciascuno: questa, solo questa, è giustizia. Un bilancio dello Stato, tecnicamente perfetto, ma pagato dalla mortificazione della Persona, non è neppure ipotizzabile in una democrazia degna di questo nome.

Prodi: «Piena adesione al messaggio». Fini: «Iniziativa opportuna», Maceratini, anche lui di An: «Cose ovvie»

Plaude l'Ulivo, a destra molti sì e molti no

Dalle undici di stamane Camera e Senato discutono il messaggio di Scalfaro: una immediata risposta, dunque, che sottolinea l'attenzione per le sollecitazioni del capo dello Stato. E una risposta che non dà spazio alla retorica: un quarto d'ora d'intervento per ciascun gruppo parlamentare, tanto a Montecitorio quanto a Palazzo Madama. Ma un'anticipazione di questo dibattito è data (pur tra significative differenziazioni, anche profonde, nel centro-destra) dallo spessore degli innumerevoli commenti che per tutta la giornata di ieri si sono susseguiti sui temi segnalati da Scalfaro al Parlamento.

Tra le più significative quelle del governo. Dal presidente del Consiglio «piena adesione, di tipo operativo»: «Non ho intenzione di fermarmi alle parole - ha detto Romano Prodi - ma di operare nella Finanziaria e oltre per creare nuovo lavoro e aiutare in ogni modo il Parlamento ad accelerare il processo delle riforme». E per il vice-presidente Walter Veltroni sono «assolutamente condivisibili» le priorità indicate nel messaggio di Scalfaro: «il governo si sente impegnato, come ha già fatto con alcuni progetti, a corrisponderli».

Dall'Ulivo, le prime reazioni sono venute dal capigruppo della Sinistra democratica. Cesare Salvi coglie nelle parole di Scalfaro «un elevato e saggiato invito al Parlamento a comportarsi con la massima determinazione: dare risposte ai problemi del

Paese senza perdere di vista le grandi questioni del lavoro e della pace»; mentre Fabio Mussi, nel definire «importantissime» le parole di Scalfaro, sottolinea che le condizioni per far decollare le riforme «si creano con la volontà politica, non per dare una risposta a Bossi (quella l'hanno già data i cittadini) ma per rispondere a problemi che affondano le radici nella storia italiana». Sulla stessa linea d'onda il presidente del Ppi, Giovanni Bianchi: «Quella di Scalfaro non è stata una risposta a Bossi ma una risposta ai cittadini italiani che devono finalmente incontrare uno Stato amico».

A Rifondazione (come ai segretari delle tre confederazioni sindacali) è piaciuto soprattutto il richiamo del presidente della Repubblica all'equità: «Scalfaro - ha notato il suo capogruppo alla Camera, Oliviero Di Liberto - dice che bisogna fare una Finanziaria equa, non colpire lo Stato sociale e il lavoro ma fare una po-

litica per l'occupazione: noi su questo siamo d'accordo». Da Di Liberto anche una significativa replica alla tesi, di provenienza leghista, secondo cui il Parlamento andrebbe sciolto perché incapace di fare le riforme: «Pura fantasia».

Già, e le reazioni della Lega? Per tutta la giornata da Bossi una sola, cantilenante reazione intrecciata con le «provocazioni» di Verona e Milano: «In questo Stato si parla bene e si razzola male, nei fatti si agisce con metodi di tipo fascista tirando fuori il codice Rosso e dei suoi fratelli. Noi prendiamo atto dei fatti, non delle parole: i Borboni sono peggio degli austriaci». Invano il capogruppo alla Camera, Domenico Comino, ha tentato di aggiustare il tiro («Scalfaro si è rivolto soprattutto a Polo e Ulivo, incapaci di avviare un processo di riforme e interessati a mantenere il centralismo»): Bossi «minaccia» di non esserci, stamane alla Camera. Dove ci sarà invece, per la prima vol-



ta come deputata del «gruppo misto», l'espulsa Irene Pivetti che ha definito «sensato» il messaggio di Scalfaro: «Il problema è politico, altre vie non darebbero risposta».

Alla Camera invece, come al Senato, si attende con qualche curiosità di conoscere la linea ufficiale del Polo. Le prime reazioni, dallo schieramento di centro-destra, sono state improntate infatti a profonde differenziazioni se non a vere e proprie spaccature. Prendiamo Forza Italia. Neppure il capogruppo azzurro a Montecitorio, Beppe Pisanu, ha fatto in tempo ad apprezzare (e soprattutto a lanciare un messaggio distensivo alla maggioranza: «Credo che ci siano le condizioni per una conclusione positiva della Bicamerale»), ed ecco una raffica di dichiarazioni in dissenso. Comincia il dimissionato ministro della Giustizia, Filippo Mancuso: quello di Scalfaro è «un miserevole, ipocrito espediente per assolvere dalle scelleratezze del passato;

rincarano l'ex radicale Marco Taradash («Inutile e vecchio») e il miliardario calabrese Amedeo Matalena: «Se il messaggio deve servire a chiedere i voti del Polo per la Finanziaria, Scalfaro se lo poteva risparmiare».

Ancor più rivelante (per il maggior calibro dei protagonisti) il contraddittorio in casa post-fascista. Anche qui, al presidente di An Gianfranco Fini che ha valutato il messaggio come «una iniziativa opportuna» (lo stesso aggettivo usato dalla Voce Repubblicana) perché «pone ufficialmente il Parlamento di fronte alle sue responsabilità», ha fatto da contraltare il presidente dei senatori Giulio Maceratini: «Flebile appello per cose persino troppo ovvie». Quale sarà la linea di An, domani, almeno a Palazzo Madama?

Ancora due dati politici da rilevare. Intanto il plauso di tre ex presidenti della Corte costituzionale: di Leopoldo Elia («Forte incitamento alle riforme»), di Giovanni

Conso («Non si perda più tempo in sterili dibattiti»), e di Ettore Gallo secondo cui il messaggio «va seguito alla lettera». E poi, soprattutto, il rispuntare qua e là dei nostalgici, dichiarati e non, della Costituyente. Li capeggia naturalmente Mario Segni: «Linea sbagliata e di conservatorismo istituzionale», quella di Scalfaro, cui bisogna contrapporre «la Costituente, per il presidenzialismo». Qualcuno gli dà spago: il segretario del Ccd, Pierferdinando Casini il quale «teme» che la Bicamerale non sia «lo strumento adatto» per le riforme e che «la strada principale» sia (anzi è) «l'assemblea costituente»; il vice-presidente dei deputati Ccd-Cdu, Angelo Sanza; l'assai dubitoso capogruppo di Rinnovamento-Dini, Diego Masi: «Se dovesse evidenziarsi la volontà di mantenere basso il livello delle riforme, altra via non rimarrebbe che quella della costituente».